

## LA SVENDITA DELLA PROPRIA IDENTITÀ

L'OPINIONE / MANUELE BERTOLI / direttore del DECS

Oggi il Gran Consiglio discuterà di due argomenti inerenti all'insegnamento. Il primo, quello più noto, riguarda il momento in cui iniziare l'insegnamento del tedesco, in II media come ora, oppure in I media come richiesto da una maggioranza commissionale. Il secondo riguarda invece la libertà per le scuole private di insegnare in diverse lingue oltre all'italiano, nello specifico in tedesco, francese o inglese. A parte il fatto che i due temi sono profondamente diversi tra loro e che, in mancanza di unità di materia, la decisione della Commissione competente di volerli trattare assieme è già un bel pasticcio, cosa che non renderà semplici le deliberazioni, voglio qui soffermarmi sulla seconda proposta.

Oggi una scuola privata dell'obbligo che vuole offrire un percorso bilingue, quindi con materie insegnate in altra lingua rispetto all'italiano, deve chiedere un'autorizzazione speciale (quella generale va comunque ottenuta) e lo Stato esegue dei controlli su questo insegnamento, allo scopo di garantire ad allievi e genitori la qualità minima richiesta. Inoltre l'insegnamento bilingue autorizzato comincia con una proporzione bassa e man mano si alza a dipendenza del tipo di scuola (dell'infanzia, elementare, media). Se oggi il Gran Consiglio dovesse approvare il testo elaborato autonomamente dalla Commissione formazione e cultura, questa autorizzazione speciale cadrebbe e quindi il campo sarebbe libero o quasi.

Si darebbe avvio al «mercato» delle formazioni, soprattutto in inglese, in scuole dell'obbligo non parificate, quindi piuttosto estranee

al sistema educativo cantonale. Scuole che non di rado puntano ai figli di genitori abbienti, o presunti tali, quindi con rette importanti, che non sempre hanno una corrispondenza precisa con la qualità dell'insegnamento offerto.

E per farlo, con una buona dose di leggerezza, si butta via un principio importante del nostro Cantone, un elemento che ne fa una particolarità svizzera, ovvero l'italianità. Da presidente del Forum per l'italiano in Svizzera ho difeso, con altri, l'italianità in tutto il Paese, ma non credevo di dover arrivare al punto di doverla difendere anche in Ticino. Oltretutto in nome di una commercializzazione della scuola, perché non si vedono all'orizzonte soggetti senza scopo di lucro interessati particolarmente ad offrire questi curricoli.

Il Parlamento ha l'occasione di fermare questa operazione, almeno rinviandola alla prossima legislatura. Auspico fortemente che lo faccia, perché l'identità e la storia di un territorio non meritano di essere buttati via in nome del mercato.